

AMARA LAKHOUS, *SCONTRÒ DI CIVILTÀ PER UN ASCENSORE A PIAZZA VITTORIO, CAP. LA VERITÀ DI MARIA CRISTINA GONZALEZ*

## Il mestiere di badante

*Quello di badante è un mestiere sempre più spesso affidato a cittadine immigrate, che svolgono un lavoro pesante, di giorno e di notte, in cambio di uno stipendio misero. Nel romanzo corale di Lakhous, l'autore dà voce a una di loro, Maria Cristina, di origini peruviane, che racconta la sua esperienza di migrante illegale, la cui limitata vita sociale si sviluppa esclusivamente tra connazionali.*

**DATAZIONE** 2006

**GENERE** romanzo giallo

Sono sfortunata e stupida, questo non lo nego. La mia situazione crea perplessità e stupore. Di solito le donne gioiscono tanto quando rimangono incinte, invece io piango per la paura di perdere il lavoro, della povertà, del futuro, della polizia, di tutto. Piango sempre sulle scale del palazzo dopo aver detto alla signora Rosa la solita frase: «Vado a fare un po' di spesa». Se mi vedesse piangere mi caccerebbe fuori, perché mi ha detto più volte che il pianto la avvicina alla morte. E lei ha paura di morire. All'inizio piangevo sola in bagno. Però il bagno è orribile e triste, nessuno viene a salvarmi. Preferisco le scale, perché Amedeo<sup>1</sup> non usa l'ascensore. È l'unico che mi chiede come sto, io gli racconto i miei problemi e piango tra le sue braccia.

La signora Rosa ha ottant'anni. Le è venuta una paralisi dieci anni fa, e lascia la sedia a rotelle solo per fare i bisogni o stendersi sul letto. Ha quattro figli che vengono a trovarla a turno ogni domenica e rimangono solo per qualche ora. Quando arriva uno di loro iniziano le mie ferie settimanali: da mezzogiorno a mezzanotte! Non so cosa fare per godere delle mie brevi ferie. Guardo le lancette dell'orologio sul muro e spero dal profondo del cuore che il tempo si fermi per prolungare la mia libertà. Faccio di tutto per non perdere minuti preziosi, metto a punto un programma ricco di impegni, ma ogni volta faccio la stessa cosa: vado alla stazione Termini<sup>2</sup> dove si incontrano gli immigrati peruviani. I loro volti soddisfano la sete dei miei occhi e le loro parole riscaldano le mie orecchie fredde. Mi sembra di tornare a casa, a Lima. Saluto e bacio tutti anche se alcuni non li ho mai visti prima, poi mi siedo sul marciapiede e divoro i cibi peruviani, il riso con pollo e il lomo saltado e il sibice<sup>3</sup>. Parlo per ore, parlo più di quanto ascolto, per questo mi chiamano Maria Cristina la chiacchierona.

Quando il sole inizia a tramontare, la mia angoscia aumenta e sento che il viaggio della libertà sta per finire. Allora mi aggrappo alle bottiglie di birra e di Pisco<sup>4</sup> per mettermi al riparo da quella tempesta di tristezza. Bevo molto per dimenticare il mondo e i miei problemi. Non sono l'unica che ha a che fare ogni giorno con la vecchiaia e la morte incalzante. Siamo tanti, e ci unisce il destino del lavoro comune con gli anziani in procinto di passare all'altro mondo da un momento all'altro. Con il passare del tempo ci trasformiamo in cani randagi. Alcuni lasciano in libertà la loro lingua per insultare in spagnolo e in italiano. C'è chi provoca le persone sedute

**1. Amedeo:** Ahmed, detto Amedeo, è il protagonista del romanzo, che ruota intorno alla sua misteriosa scomparsa.

**2. stazione Termini:** il romanzo è ambientato a Roma, in un palazzo di piazza Vittorio Emanuele II, vicino alla

stazione Termini.

**3. il lomo saltado e il sibice:** il primo è un piatto di carne di manzo tagliata a strisce, fatta saltare con cipolle e peperoni e servita con riso bollito; il secondo (detto anche *ceviche*) è a base

di pesce crudo speziato e marinato con il limone.

**4. Pisco:** bevanda nazionale peruviana, è un distillato di vino che si sorseggia lentamente.

accanto, e così in un attimo si alzano le mani e giù pugni e calci alla cieca. Io, invece, mi allontano in silenzio dagli sguardi e sotto l'ala della notte me ne vado con un giovane che mi assomiglia in tutto. Ognuno di noi due svuota nel corpo dell'altro la propria voglia, speranza, angoscia, paura, tristezza, rabbia, odio e delusione, e questo lo facciamo in fretta come gli animali che hanno paura di perdere la stagione della fertilità. Ci stendiamo su una panchina isolata o su pagine di giornali sparsi per terra. Molto spesso mi dimentico il Diane<sup>5</sup> e da qui inizia il mio problema con le gravidanze, il tentativo pazzesco di abortire. So che la pillola è molto importante, ma io ogni volta la dimentico a causa delle sbronze.

Molto spesso auguro la morte alla vecchia Rosa. Poi mi invade un forte rimorso quando penso alle conseguenze, e temo che la sua morte sia anche la mia fine. Dove vado? Come faccio a mantenere la mia famiglia a Lima? Che ne sarà di me? Questa vita non è per niente giusta. Dovrei vivere la mia gioventù prigioniera tra i fantasmi della morte? Voglio una casa, un marito e dei figli. Mi immagino di svegliarmi la mattina, portare i miei figli a scuola, andare al lavoro, abbracciare mio marito di notte e vedere finalmente i nostri corpi unirsi su un letto confortevole e non sulla triste panchina di un giardino pubblico o su un treno abbandonato o sotto un albero nascosto.

Vorrei essere tranquilla ma non ho nemmeno i documenti. Sono come una barca con le vele distrutte, sottomessa alla volontà delle rocce e delle onde. Se avessi il permesso di soggiorno non permetterei alla portiera napoletana di prendermi in giro e di offendermi. Mi chiama sempre la Filippina. Le ho ripetuto più volte: «Io non vengo dalle Filippine ma dal Perù». Sono di Lima, non capisco proprio come si può confondere il Perù con le Filippine! Non so neanche perché insiste nell'offendermi in questo modo. Un giorno ho perso la pazienza e le ho detto: «Perché mi disprezzi? Ti ho forse mancato di rispetto senza accorgermene?». Io, ad esempio, so che lei è di Napoli ma non l'ho mai offesa chiamandola la Napoletana. Le ho detto più volte: «Perché mi tratti male, non vedi che apparteniamo alla stessa religione e che ci unisce l'amore per la Croce e per la Vergine Maria?».

Ho paura della portiera perché potrebbe denunciarmi alla polizia. Non ho il permesso di soggiorno, e se cadessi nelle loro mani non sarebbero indulgenti con me e in un batter d'occhio mi ritroverei all'aeroporto di Lima, tornerei nell'inferno della povertà. Non voglio tornare in Perù prima di aver realizzato il mio sogno di una casa, di un marito e di bambini. Quando avrò un permesso di soggiorno le dirò quello che voglio senza paura, non la chiamerò più «signora Benedetta<sup>6</sup>» ma «portiera napoletana»! Posso solo pregare la Vergine Maria, l'unica che mi salverà dalle persone crudeli.

Soffro di una terribile solitudine, che a volte mi fa accarezzare la follia. Guardo la tv tutto il giorno e mangio tanto, divoro grandi quantità di cioccolata. Come vedete sono molto grassa.

Vorrei dimagrire, ma in queste condizioni non ce la faccio proprio. Non fa niente, dimagrire non è poi così difficile. Quando mi sposerò mi sentirò più tranquilla e quindi il mio peso si abbasserà automaticamente. Mi hanno impedito di ospitare i miei amici in casa dopo le lamentele dei vicini. La verità è che la maledetta Benedetta ha parlato male di me alla figlia della vecchia, la signora Paola, raccontandole che porto a casa degli uomini e che rimango con loro tutta la notte e così non mi prendo cura della malata. Poi hanno attribuito la responsabilità del guasto dell'ascensore al mio peso, che dicono superi la capacità del povero ascensore.

[...] L'immigrazione è forse un crimine? Io non capisco perché ci odiano così tanto. L'ex presidente del Perù Fujimori<sup>7</sup> era un immigrato dal Giappone. Quante bu-

**5. il Diane:** contraccettivo femminile in compresse.

**6. Benedetta:** la portinaia del palazzo.

**7. Fujimori:** Alberto Fujimori,

presidente del Perù dal 1990 al 2000; di orientamento liberista, si rese protagonista di omicidi e violenze di ogni tipo, governando il Paese con

l'autoritarismo e la corruzione. Dopo il suo ultimo mandato riparò in Giappone, ma fu poi arrestato e condannato.

80 gie ascoltiamo dalla tv sugli immigrati. Eppure nonostante questo non posso fare a meno della televisione. Una volta si è guastata. Ho sentito la mia mano tremare, il mio cuore battere forte, ho chiamato i quattro figli della signora Rosa uno dopo l'altro e ho chiesto loro di venire subito. Hanno pensato che la mamma fosse morta o stesse per morire, tanto che il signor Carlo ha telefonato a un'agenzia funebre prima di venire a casa, e quando sono arrivati mi hanno trovato in una situazione deprimente. La signora Rosa era accanto a me che mi urlava di smettere di piangere. Ho raccolto le mie forze e ho detto loro: «Non rimango un minuto di più in questa casa se non aggiustate subito la tv». La signora Laura ha chiesto al marito di portare un nuovo televisore. I quattro figli della signora Rosa hanno lasciato la casa dopo essersi assicurati che stavo bene, vedendomi occupata a seguire una nuova puntata di *Beautiful* su Canale 5. La tv è un amico, un fratello, un marito, un figlio, una madre e la Vergine Maria. La tv è proprio come l'aria. Si può mai vivere senza respirare?

(A. Lakhous, *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio, e/o*, Roma 2006)

## SPUNTI DI ANALISI E DI RIFLESSIONE

### La solitudine della migrante

Maria Cristina Gonzalez, arrivata in Italia da Lima, come molti espatriati e migranti ha una vita scandita dai ritmi del **lavoro quotidiano** e degli incontri con altre **persone della stessa nazionalità**. Il suo **mondo** è **limitato** alle mura della casa in cui accudisce la signora Rosa e al piazzale della stazione Termini, da dove si allontana solo per godersi qualche momento di piacere con l'amante di turno. Del retroterra culturale di Maria Cristina fa parte la **religione cattolica**, imposta nel Cinquecento dai *conquistadores* e vissuta da lei con continui sensi di colpa per i numerosi aborti; è impossibile dividerla con gli altri italiani credenti come lei ma razzisti (tra questi, la portinaia Benedetta: rr. 54-57). La **consolazione** che il messaggio evangelico porta ai poveri e agli ultimi della società si combina, in Maria Cristina, con la sua passione per le **telenovelas**: come i romanzi per Emma Bovary, la tv la trasporta in un **universo parallelo e fantastico**, in cui il sogno di avere una famiglia si realizza attraverso i personaggi.

### Sfruttamento e bisogno

Il mestiere di badante nasce dall'incontro di **due bisogni**:

- quello dei **figli degli anziani**, come la signora Rosa, che solo tra le immigrate riescono a trovare delle candidate, anche se non in regola con i documenti;
- quello delle **immigrate**, che in questo modo mantengono sé stesse e le famiglie rimaste nei Paesi d'origine attraverso le **rimesse** (l'invio di denaro all'estero, che spesso dà fiato alle fragili economie locali, come un tempo capitava con i migranti italiani transoceanici).

Si crea così un **equilibrio precario** tra le esigenze delle due parti, che può assumere la forma di un **ricatto**: il licenziamento e la denuncia alle forze dell'ordine (rr. 58-61) sono le due paure più forti di chi, come Maria Cristina, faticherebbe a trovare un'alternativa. La donna, che si paragona a un animale (rr. 29, 35), è come sull'orlo dell'**«inferno»** (r. 60), una maledizione che lei stessa sente incombere su di sé in quanto credente poco praticante.



## ATTIVITÀ Riflettere e argomentare

Il brano di Amara Lakhous offre uno sguardo dall'interno sul fenomeno delle migrazioni contemporanee, sulle difficoltà dell'integrazione nella società italiana, sulle speranze e sulle cocenti delusioni di chi parte in cerca di un futuro migliore.

Rifletti sul tema della migrazione oggi, facendo riferimento anche alle tue conoscenze ed esperienze. Elabora le tue considerazioni in una registrazione audio di circa 5 minuti che potrai poi unire a quelle del resto della classe in un *podcast*.